

Il festival

A Salerno letteratura città immaginarie e architetti spaziali

Erminia Pellecchia a pag. 15



A «Salerno letteratura» Dominoni e Quaquaro raccontano la loro esperienza di progettazione e design ultraterrestre «Creiamo oggetti ispirati da Kubrick, l'estetica cyberpunk e «Star wars». La vita aliena? Deve essere per forza mutanti

Le città immaginarie degli architetti spaziali

Erminia Pellecchia

Selene, metropoli sotterranea costruita sfruttando i tunnel naturali formati con le eruzioni vulcaniche e quelli artificiali scavati negli anni dal popolo della Luna.

Komorebi, edificata su una luna di ghiaccio di Saturno come una città orbitante, un corpo curvo e sottile in cui si svolgono le attività collettive, mentre le estremità sono unità abitative sferiche, con ampie superfici trasparenti.

Earendel, la città di cristallo, sorta sul pianeta che ruota intorno alla gigantesca stella omonima, destinata ad esplodere in una supernova. Chi è nato in questo posto, dove non c'è gravità, è più veloce di Flash, per spostarsi deve indossare strumenti prostetici che attenuano la produzione spasmodica di adrenalina.

Tre città immaginarie, dai nomi che evocano le città di Calvino. Non sono location di film o libri di fantascienza, anche se sono frutto delle letture e delle visioni degli architetti che le hanno ideate; bensì luoghi possibili di un futuro che è già oggi, raccontati nel libro

Le città dell'universo (ilSaggiatore, pagine 180, 16 euro) di Annalisa Dominoni e Benedetto Quaquaro, esperti in architettura e design per lo spazio e ambienti estremi e docenti del corso Space4Inspiration della Scuola del design del Politecnico di Milano, il primo al mondo di architettura e design spaziale con il supporto dell' Esa (Agenzia spaziale europea). Stasera saranno tra i protagonisti di «Salerno letteratura» (chiesa dell'Addolorata, ore 20).

«Siamo felici di venire a Salerno», dice Quaquaro, «e curiosi di vedere la stazione marittima disegnata da Zaha Hadid. E orgogliosi di presentare in un'importante vetrina questo libro, in cui parliamo delle nostre esperienze, dei progetti e collaborazioni anche con aziende famose, come Barilla con cui, insieme ai nostri studenti, abbiamo ipotizzato nuove esperienze di food & wine utilizzando la stampante 3D».

È sicuramente un saggio scientifico il loro, «scritto però con leggerezza e ironia», avverte Dominoni, «con spunti storici sulle missioni nello spazio soprattutto cinematografiche, da «Le Voyage dans la Lune» di Méliès del 1902 a «2001 Odissea nello spazio» di Ku-

brick e «Blade Runner» di Ridley Scott».

Il design tra scienza, comfort e bellezza è il credo dei due architetti, sviluppato in quindici anni di ricerche. Nella direzione spin-off/spin-in, ovvero le applicazioni per migliorare le performance nello spazio, possono servire anche sulla Terra per lo sport, come ad esempio lo sci. Con loro ha preso vita una sorta di seconda età spaziale, in cui design e innovazione si innestano per dare vita a oggetti raffinati, dall'estetica di «Star wars» e «Star Trek» a quella cyberpunk (stupendi gli abiti della linea Couture in Orbit) e adatti alla vita nelle astronavi, in stazioni spaziali internazionali (collaborano per l'Italia con l'Iss), e probabili città aliene di cui ipotizzano anche la fisiologia degli abitanti, «chiaramente mutanti perché non si tratta di soste di media durata ma di permanenza per tutta l'esistenza».

Con uno sguardo anche al turismo e allo sfruttamento commerciale dello spazio, «visto che le colonizzazioni di Luna e Marte non sono lontanissime». In questo momento lavorano soprattutto su due fronti: «La sensorialità, operando sui colori, assenti nello

spazio, sugli odori, l'acustica e la riduzione dei rumori di fondo, e l'intrattenimento con aree dove ascoltare musica, leggere, organizzare situazioni conviviali. Il designer è chiamato a trovare soluzioni innovative per habitat extraterrestri, equipaggiamenti e tools, incrociando know-how e ricerca, ma anche benessere e sostenibilità». L'idea è quella di una società delle galassie inclusiva: tra i riferimenti di Quaquaro e Dominoni c'è anche il film «The Acrobat» preso a modello per gli acrobati dello spazio. «Progettiamo l'uso e il gesto», dicono: «Si parla anche dell'inserimento nei progetti di parastronauti. Il proposito è positivo, ma in assenza di gravità siamo tutti un po' disabili. A che servono gambe e braccia quando si può fluttuare perdendosi nell'emozione trascendentale di guardare il cielo?».

Meglio non ricordargli come finiva l'avventura cantata da Eugenio Finardi in «Extraterrestre», con il desiderio ormai capovolto del protagonista all'inizio in fissa con lo spazio: «Voglio tornare indietro a casa mia/ Extraterrestre vieni a cercare/ voglio tornare per ricominciare!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CI OCCUPIAMO ANCHE DI TURISMO: LE COLONIZZAZIONI DI LUNA E MARTE ORMAI NON SONO LONTANISSIME»



PROTAGONISTI
Annalisa
Dominoni
e Benedetto
Quaquaro
esperti in
architettura
e design
per lo spazio
e gli ambienti
estremi.
A destra,
un loro
progetto